

Di nuovo la recita dopo un quarto di secolo

«La stria» della Bregaglia sarà programmata dalla TSI

STAMPA (Bregaglia) — Ogni quarto di secolo si rinnova per gli abitanti della Bregaglia l'appuntamento con la tragicommedia dell'autore vallerano Giovanni A. Maurizio, «La stria». Si tratta di una recita corale degli abitanti dei vari comuni situati lungo la valle che va da Castasegna al passo del Maloggia. La scadenza è giunta puntuale quest'anno e con meticolosa precisione un centinaio di appassionati di teatro e difensori del patrimonio culturale della comunità si è messo al lavoro: ora per tutto il mese di febbraio, ogni fine settimana, si replicano le recite di questo «Festspiel» che raccoglie gli attenti spettatori nella palestra delle nuove scuole di Stampa. Stavolta la regia è stata curata dal giovane Gian Gianotti che ha ottenuto un risultato veramente straordinario: lo spettacolo avvince e convince anche chi, come noi, non è familiarizzato con il dialetto vallerano anche se vi sono numerose identità con il vernacolo delle nostre zone. Gli attori, tutti reclutati fra gli abitanti dei villaggi bregagliotti, indossano i costumi del XVI secolo con sorprendente disinvoltura e sanno dar vita a una serie di personaggi che impressionano per la loro autenticità. Sulla scena questi «attori presi dalla strada» non recitano bensì vivono, ognuno, la propria parte, e danno un po' del proprio carattere al personaggio che il regista ha assegnato loro.

I fatti storici che si intrecciano nella «Stria» (scritta nel 1875 — la riforma, il servizio mercenario, la corruzione nelle elezioni, il processo alla strega — sono attinti dalla storia della Bregaglia del XVI secolo, un secolo in cui in valle dominavano i Prevosti, i Salis, i Castelmur e i Pontisella, i quali rivestivano anche cariche pubbliche.

Tumee Stampa, il protagonista maschile della vicenda è un mercenario che rientra al suo paese natale. E' deluso per la parte meschina sostenuta al servizio dei potenti e vorrebbe moralizzare la sua comunità. Dice agli amici, all'inizio della vicenda, «Infin ch'i viv, ie am vergongiarà d'esser indacc e'm ingaggiar suldaa». Così animato da buoni propositi decide di combattere la corruzione. Sul suo cammino trova una ragazza, la povera orfanella Anin. Di lei s'innamora. Ma l'amore è contrastato dai parenti e dai nobili che vorrebbero che il giovane valoroso soldato andasse sposo alla figlia d'una famiglia ricca del paese: la fiera Menga. Si fa quindi nascere il sospetto che Anin sia una strega. La poveretta viene quindi incarcerata e condannata a morte dopo che ha confessato, sotto tortura di essersi data a Lucifero. Il coraggioso intervento dell'innamorato e la confessione di Menga, che affronta da violenti rimorsi ammette di aver inventato la calunnia per amore, porta al lieto fine della nostra storia: Tumee e la dolce Anin vengono uniti in matrimonio.

Una parte importante della vicenda è riservata alla Riforma. Le lotte religiose che hanno travagliato nel XVI secolo la Bregaglia vi sono ampiamente rievocate e ci fanno ricordare

che ancor oggi questa valle è la sola di lingua italiana non cattolica ma bensì protestante. Per queste ragioni storiche, per l'attaccamento all'autore che ha scritto la vicenda nel proprio dialetto e per la messa a nudo di tante verità, questa «stria» rimane profondamente attaccata ai sentimenti della gente di quassù. Gian Gianotti, che ci ha dato questa versione («la più bella», ci ha detto un'intendente della nuova edizione e che già mezzo secolo fa fece parte del cast), ha saputo amalgamare le esigenze moderne, collocate in una scenografia scarna e nel contempo funzionale, con intelligenti movimenti scenici. Egli ha inoltre valorizzato le peculiarità di ognuno dei protagonisti mettendoli a loro agio sulla scena. Ad ogni personaggio è stato lasciato un certo margine di creatività. Abbiamo così applaudito un ben impostato Tumee, una convincente e adorabile «Stria» Anin, una Menga tutta dentro nel suo ruolo e la and'Ursina, all'origine della calunnia, che ci sembra di aver sempre conosciuto, tanto sa essere vera. «La stria» come detto si replica nei fine settimana sul palco a due boccascena (anche qui Gianotti di necessità ha fatto virtù) di Stampa. Ma i posti sono pochi e i biglietti quasi sempre esauriti: i bregagliotti, sparsi un po' in tutta la Svizzera, non vogliono lasciarsi sfuggire questa rappresentazione storica che rivive soltanto ogni venticinque anni. Nella sua nuova edizione «La stria» verrà però fortunatamente adattata anche per il teleschermo grazie a una ripresa programmata dalla TSI.

MARCO BLASER